

Il futuro è digitale Forum all'Unità

Se la crescita di un Paese è legata alla Rete perché perdere tempo?



IL LINK AL VIDEO
PER RIVEDERE IL FORUM



Il webforum all'Unità con Nicola Mattina e Nicola Salvi (ultimi due a destra) e, in collegamento skype da Milano, Mario Dal Co

UN FONDO PER AIUTARE CHI RISCHIA

In Italia manca una cultura dello sviluppo. Invece bisogna favorire la nascita di imprese giovani e nuovi business, che puntino su Internet

ELLA BAFFONI

E vero che Internet è il driver dello sviluppo? Attorno a questa domanda *l'Unità* ha chiamato Nicola Salvi (esperto di innovazione nella Pubblica amministrazione), Mario Dal Co (direttore generale dell'Agenzia per l'innovazione, su skype), Nicola Mattina, esperto di start up d'impresa digitale, "governati" da Carlo Infante (esperto performing media) e dal nostro vicedirettore Luca Landò. Internet e il Pil: molti dicono, inizia Luca Landò, che è questa la strada per lo sviluppo, per uscire dalla crisi economica, ripartire e magari correre per recuperare il tempo perduto. È su questo che punta il governo? Di più, incalza Carlo Infante: cosa possono fare governo e istituzioni perché internet diventi il driver del sistema

paese?

La risposta più facile sarebbe: investimenti.

«Ma bisogna vedere se la domanda giustifica l'investimento - prova a rispondere Dal Co - siamo avanti nella parte fiscale, molto indietro nella semplificazione della vita dei cittadini. Per aprire una nuova impresa o anche nelle successioni, tocca al cittadino cercare dati da diverse amministrazioni e presentare una miriade di documenti. Semplificare è utile per tutti». Già, perché la semplificazione produce risparmio, dice Infante, anche di tempo. Digitalizzare significa usare sempre meno carta, fluidificare la relazione con le amministrazioni scambiare informazioni utili ad una maggiore consapevolezza d'uso dei servizi al cittadino. Tutto questo risparmio si riverbera sul Pil?

«Anche se non le contiamo, perdiamo molte ore a settimana per avere accesso a servizi pubblici. Pensate a un'impresa che voglia avere accesso

a una gara d'appalto... È un costo che chi lavora in nero salta a piè pari», risponde Dal Co.

Il guaio è che «le amministrazioni pubbliche non sono permeabili, non interagiscono - dice Nicola Salvi -. Nella pubblica amministrazione ci sono diverse "nature operative" che - anche per l'architettura amministrativa dell'Italia, ministeri, regioni, province, comuni, agenzie... - invece dovrebbero essere dialoganti e interconnesse, usare lo stesso linguaggio. E non è un problema di tecnologia, ma proprio di amministrazione nel suo complesso».

La parola chiave, dice Dal Co, è interoperabilità, partendo dal software open source che renda scaricabili e confrontabili i dati da fonti diverse. È un altro aspetto delle tecnologie web 2.0, che possono produrre dati solo se che riconoscono l'utente e ne rappresentano la realtà. Un esempio: il fascicolo sanitario elettronico non si può costruire dall'alto verso il basso, ma solo in rapporto tra medico e paziente. Un altro: l'università dovrebbe rilasciare un diploma con curriculum, con i contenuti dell'apprendimento. Ma non basta l'elenco degli esami, servono le competenze. Che nascono nel rapporto tra docente e studente, non altrove».

«A volte l'innovazione è imposizione, come per il pagamento on line delle imposte che stressano i più impreparati», nota Infante, «ma in altri casi, come per i referti medici scaricabili e il dialogo web con il medico, si può ottenere un salto di qualità. Così come accade per il riutilizzo delle informazioni strutturate, l'Open Data. Quali sono le azioni più efficaci per incidere?».

«Bisogna che tutti i canali della pub-

«NESSUN SETTORE PUÒ FARE A MENO DELL'INNOVAZIONE: KODAK DOCKET. LA SILICON VALLEY PUNTA SU BATTERIE DI START-UP: PICCOLE IMPRESE CHE CRESCONO VELOCEMENTE».

Nicola Mattina

